

Comunicazione facilitata

A cura della Dott. Laura Giunchi, dottoressa in Scienze dell'educazione

Che cos'è e cosa si propone

La comunicazione facilitata si colloca all'interno delle strategie di comunicazione aumentativa alternativa. Con essa si intendono forme di comunicazione che sostituiscono, integrano o aumentano il linguaggio verbale orale.

In questo caso vi è un ausilio, dato specificatamente dalla facilitazione offerta da un partner che ha funzioni di "facilitatore". Pertanto, l'allenamento alla comunicazione facilitata consiste nello sviluppo di abilità comunicative attraverso l'indicazione con il sostegno di un partner o facilitatore. Esso fornisce al soggetto facilitato un supporto fisico, cioè un aiuto nello stabilizzare il braccio o nell'isolare il dito, ma soprattutto fornisce un supporto emotivo alla persona (Crossley, McDonald, 1980; Crossley, 1994).

Si propone di: sviluppare abilità comunicative, migliorare l'organizzazione del pensiero, permettere al soggetto di partecipare alla vita sociale, esprimere scelte, fare richieste, anche legate alla quotidianità, sviluppare il massimo livello possibile di autonomia comunicativa e di pensiero, promuovere l'integrazione tra il soggetto e la realtà.

Su che cosa si basa

Il concetto di facilitazione utilizzato in questa sede viene inteso come un semplice contatto da parte del facilitatore e si esplica con un tocco o con una presa. Vi sono varie strategie di "facilitazione", ma questa in particolare può essere applicata solo in soggetti che presentano determinati requisiti di facilitabilità, identificati in alcune caratteristiche neuropsicologiche ed emozionali specifiche. E' vero infatti che non tutti i soggetti rispondono alla tecnica anche nell'ambito della stessa diagnosi, così come, è applicabile in varie patologie, ma solo in certi soggetti (Brighenti, 2000). La comunicazione facilitata può essere applicata a soggetti che presentano due specifiche condizioni di facilitabilità: disturbi delle funzioni esecutive e disturbi della funzione linguistica. Pertanto, per accedere alla tecnica viene effettuata una valutazione del linguaggio verbale e della capacità di indicare. Sono considerati candidati all'uso della tecnica i soggetti il cui linguaggio verbale è limitato, incoerente o assente e la cui abilità di indicare in autonomia non è realizzabile coerentemente. Per ogni singolo utente, considerato idoneo alla tecnica, viene stilato un progetto riabilitativo-educativo.

La comunicazione facilitata si basa, inoltre, sulla convinzione di fondo che le difficoltà comunicative dei soggetti facilitati siano di natura espressiva e non cognitiva e che quindi essi posseggano capacità intellettive ed un mondo interiore molto più sviluppato rispetto a quello fino a ora stimato dai test di valutazione applicati.

Come viene applicato

Per poter avviare la facilitazione è necessario stabilire una relazione di fiducia e di chiarezza contrattuale con il soggetto. Per quanto riguarda l'aspetto motorio, è importante identificare la mano che il soggetto utilizza per indicare e la quantità di supporto fisico necessario. Il supporto fisico viene fornito attraverso una facilitazione che inizialmente interessa tutta la mano, poi il polso, l'avambraccio, il gomito, la spalla, la gamba, la testa, fino ridursi via via totalmente. Il raggiungimento di autonomia nella comunicazione rappresenta, infatti, l'obiettivo principale della comunicazione facilitata. Il lavoro verso l'indipendenza è un processo a lungo termine ed è il risultato di un allenamento e di un supporto protratto e qualitativamente appropriato.

Tra i criteri generali di applicazione della tecnica è inclusa una progressione nella complessità del materiale presentato: si passa, infatti, dall'indicazione di oggetti, a immagini semplici e complesse,

all'indicazione del sì e del no, di lettere, parole, numeri e frasi. Il materiale proposto deve essere adeguato per forme e contenuti all'età cronologica del soggetto. Inizialmente il training prevede un lavoro strutturato, basato su risposte semplici e prevedibili; solo successivamente si giunge ad una conversazione aperta e spontanea attraverso una tastiera di carta, di un computer o di una macchina da scrivere.

La tecnica prevede che il facilitatore non guidi il facilitato nella scelta, ma piuttosto che aiuti il soggetto a stabilizzare il movimento e, in alcuni casi, effettivamente rallenti la mano del persona facilitata per superare specifiche difficoltà fisiche (www.geocities.com/Hotsprings/Spa/2576).

Per accedere alla comunicazione facilitata è auspicabile che ogni facilitatore riceva un adeguato training, che include, apprendimenti teorici e pratici, di gruppo e singoli, sull'utilizzo della tecnica e sulle sue applicazioni, nonché un'adeguata supervisione, mantenuta nel tempo e costruita in base alle caratteristiche e agli obiettivi del progetto individualizzato di ogni singolo utente.

Chi lo pratica, in quali contesti

Uno degli obiettivi prioritari di un progetto di comunicazione facilitata vuole essere quello di generalizzare tale competenza in più contesti e con più facilitatori, al fine di consentire alla persona facilitata di raggiungere il massimo livello possibile di autonomia. La comunicazione facilitata va intesa come un intervento che si attua all'interno di un "lavoro di rete". All'interno di questa prospettiva diventa imprescindibile il pieno coinvolgimento della famiglia e di tutte le figure professionali che operano con il soggetto: insegnanti, educatori, psicologi, operatori sanitari...La comunicazione facilitata, pertanto, va inserita all'interno di un progetto riabilitativo-educativo a più vasto respiro condiviso da ciascun contesto coinvolto.

Chi ha lavorato, in quale anno, in quale paese, in quale ambito

La comunicazione facilitata è stata scoperta da insegnanti e genitori, in modo del tutto spontaneo ed essenzialmente nella stessa forma, in numerosi paesi del mondo (Stati Uniti, Canada, Danimarca, Irlanda...), a partire ad gli anni '60.

E' stata messa a punto ufficialmente solo alla fine degli anni settanta da una pedagogista australiana, Rosemary Crossley, presso il St. Nicholas Hospital di Melbourne, un istituto per bambini e adolescenti colpiti da paralisi cerebrale. Crossley iniziò progettare questo strumento, che chiamò "comunicazione facilitata", per una ragazza ospite dell'istituto, Annie McDonald, affetta da paralisi cerebrale atetosa (una malattia caratterizzata da una disfunzione del controllo generale della motricità). Successivamente Crossley estese la comunicazione facilitata ad altri ragazzi dell'istituto, nella convinzione che questi soggetti avessero una capacità di comprendere il linguaggio verbale superiore a quella supposta. Nel 1986 Crossley fondò a Melbourne il Centre de Communication DEAL (Dignità, Education and Language): il primo centro australiano dedicato alle necessità di soggetti con gravi disturbi di comunicazione che si occupa dello sviluppo e della diffusione della comunicazione aumentativa alternativa e della comunicazione facilitata in particolare. Alla fine degli anni '80 Crossley estese la comunicazione facilitata anche a soggetti autistici e con ritardo mentale.

Nel 1989 Douglas Biklen, professore di Pedagogia Speciale presso l'Università di Syracuse, nello Stato di New York, visitò il Centro DEAL. Il lavoro lo interessò a tal punto che decise di importare la comunicazione facilitata anche negli Stati Uniti e di avviare uno studio sull'applicazione di tale tecnica su alcuni soggetti autistici. Nel 1992 a Syracuse nacque il Facilitated Communication Institute.

La comunicazione facilitata si diffuse in Francia nel 1992 con Anne-Marguerite Vexiau, ortofonista presso il Centro da lei stessa fondato l'EPICEA (Insegnamento Pratico e Informazione sulla Comunicazione con il Bambino Autistico).

L'esperienza italiana risale, anch'essa, al 1992, quando un genitore di Genova, Patrizia Cadei, formata direttamente dallo stesso Prof. Biklen, decise di applicarla in prima persona al proprio figlio affetto da sindrome autistica. Nel 1997, la necessità di diffondere tale tecnica in modo corretto e il

desiderio di differenziarne l'applicazione rispetto al modello statunitense, spinsero Patrizia Cadei a creare il Centro Studi sulla Comunicazione Facilitata. Tale Centro si colloca quale punto di riferimento per l'informazione, la formazione e la raccolta dati dei diversi gruppi di professionisti italiani che si occupano di comunicazione facilitata.

A chi è stato rivolto

Paralisi cerebrale

Per quali fasce d'età

La comunicazione facilitata è indicata per un'ampio spettro di persone: a partire dai bambini, fino agli adolescenti e agli adulti.

A quale tipo di patologie è stato allargato

La comunicazione facilitata, sviluppata inizialmente per supportare la comunicazione di persone con paralisi cerebrale, è stata successivamente estesa a soggetti che rientrano nella categoria dei disturbi pervasivi dello sviluppo, a soggetti con sindrome di Down, ritardo mentale.

Valutazione di effetti in diversi contesti

Con l'ausilio della comunicazione facilitata si sono verificati miglioramenti nel linguaggio funzionale, nei tempi d'attenzione, nell'iniziativa motoria, nella capacità d'interazione e collaborazione, nella diminuzione di comportamenti stereotipati ed ecolalia.

Ripercussioni in ambito familiare, scolastico o altro

La comunicazione facilitata, assumendo il ruolo di "mediatore" tra il soggetto facilitato e il proprio ambiente sociale, restituisce identità e una nuova immagine al soggetto e permette ad esso di recuperare un ruolo "attivo" in famiglia, a scuola e in ogni ambito da lui frequentato. Il fatto di riconoscere ai ragazzi una mente pensante, produce cambiamenti anche nel ruolo e negli atteggiamenti del facilitatore che tende a valorizzare maggiormente l'identità del soggetto rendendolo co-protagonista del percorso iniziato.

Precedentemente all'utilizzo della tecnica, infatti, gli interventi a livello familiare e scolastico, nei riguardi dei soggetti facilitati, sono spesso limitati all'ambito dell'accudimento e dell'assistenza. All'interno del contesto scolastico, in particolare, vengono attuati interventi didattici-educativi ricchi di proposte estremamente semplici, basate su stimolazioni sensoriali, percettive, manipolative e ricchi di momenti di lavoro individuale. La comunicazione facilitata determina una serie di cambiamenti a livello organizzativo, metodologico e relazionale. Essa permette, infatti, ai soggetti facilitati di accedere maggiormente, seppure con modalità e tempi diversi, alle opportunità formative offerte al gruppo classe: il percorso didattico diventa più evoluto per contenuti, anche se ridotto per intensità. La comunicazione facilitata permette, quindi, attraverso la revisione e la rielaborazione del Progetto Educativo Individualizzato, di svolgere un programma e di conseguire una valutazione. Oltre all'espletamento delle attività didattiche essa si rivela uno strumento fondante anche per l'integrazione effettiva e reale con il gruppo classe facilitando il soggetto nel raggiungere una posizione di scambio e di integrazione nei confronti dei coetanei e dell'ambiente circostante.

Costi

L'applicazione della tecnica richiede ai facilitatori coinvolti un impegno costante nella formazione, negli allenamenti e nelle supervisioni. L'inserimento di un soggetto facilitato in un nuovo contesto, inoltre, rende necessaria la presentazione del caso e della tecnica a tutti coloro che vengono a contatto con esso. In ambito scolastico è fondamentale prevedere, a livello di programmazione, modi, tempi e strategie utili affinché il soggetto possa esprimere al meglio le proprie conoscenze.

Per migliorare le abilità fisiche e le possibilità comunicative del facilitato può essere consigliato l'utilizzo di ausili quali tavolette, sintetizzatori vocali, tastiere.

Critiche

La comunicazione facilitata non ha ottenuto all'interno della comunità scientifica e professionale, un giudizio unanime rispetto alla sua validità.

L'effetto prodotto ha aperto molti dubbi sull'efficacia della tecnica, per cui si suppone, (a prima vista), che vi sia un aiuto e non una facilitazione nel raggiungere lo scopo. I dubbi aumentano, poi, se all'indicare si dichiara una scrittura completa e corretta attribuita al soggetto (Brighenti, Teatin e Malaffo, 2000).

La questione più spinosa riguarda l'origine della comunicazione prodotta attraverso la facilitazione. Ci si chiede, infatti, chi sia l'autore dei testi scritti, se il soggetto facilitato o il facilitatore, che sceglie inconsapevolmente le lettere che vanno a comporre il messaggio. Sono state effettuate numerose ricerche tese a valutare la validità del metodo. I dati di diversi studi controllati hanno indicato come la comunicazione facilitata non sia né replicabile né valida (Green, 1994) e che le risposte prodotte dipendano fortemente dal livello di mediazione attuato dal facilitatore. Sulla base di questi risultati sono state pronunciate affermazioni molto critiche verso la tecnica, arrivando perfino a definirla "un'opera di ventriloqui, senza alcuna serietà scientifica" (Schopler, 1992), nonché "una procedura pseudoscientifica che serve a scopi antiscientifici" (APA, 1995).

Ulteriori critiche riguardano la mancanza di letteratura omogenea che possa costituire una base teorica su cui fondare gli assunti propri della comunicazione facilitata (Jacobson, Mulick e Schwartz, 1997); il rischio che essa possa riaprire una "porta" di aspettative fideistiche e miracolistiche, assolvendo una funzione riparatrice della ferita narcisistica prodotta dalla disabilità, nel restituire alla famiglia ed al contesto ecosociale, un'immagine normalizzante del soggetto (Coppa, Sartini e Orena, 2003); l'utilizzo della comunicazione facilitata con soggetti autistici risulta essere altresì una campo controverso.

